La rilevanza teologica del sociale in Enrico Chiavacci

È un errore pensare che Dio è lontano,
che abita in un'altra città: di città ce n'è una sola;
egli dimora fra queste mura. È qui, dentro le periferie,
dove si azzuffano angeli e uomini.
(David Maria Turoldo)

Il magistero di Papa Francesco, denso di parole e di gesti assai significativi, è indubbiamente orientato a proporre una rilevanza teologica del sociale. Dai testi dell'*Evangelii gaudium* e della *Laudato si'* alle visite a Lampedusa e alla periferia di Napoli senza dimenticare i pasti consumati insieme ai senzatetto e ai migranti, Francesco ha avanzato la prospettiva di una fede che si cala, con fatica, dentro la storia per annunciare speranza, senso e prospettive valoriali per il presente e il futuro. Lo sviluppo dell'insegnamento del "Papa venuto da lontano" avrebbe di sicuro interessato Enrico Chiavacci, uno dei più rilevanti teologi moralisti italiani del XX secolo,[1] scomparso qualche mese dopo l'elezione di Bergoglio a vescovo di Roma.

L'opera di Chiavacci tenta un approccio al sociale a partire da una rilettura globalmente teologica. La base fondante su cui costruire tale proposta è, secondo il teologo fiorentino, una categoria: «o un tema biblico potente e sufficientemente comprensivo, in grado cioè di gettare la luce del Vangelo […] Solo dopo sarà possibile integrare l'esperienza umana con la luce del Vangelo, e giungere a proposte morali serie e ragionevoli».[2] Così, la movenza di ogni pensiero teologico sul sociale non può che considerare, come afferma il numero 46 della *Gaudium et spes*, il rimando costante alla rivelazione biblica e all'esperienza umana. Infatti il Concilio Vaticano II, in particolare con la costituzione pastorale, ha riconsiderato gli aspetti sociali e politici come questioni proprie della teologia a partire dalla rivelazione divina. Questa, per Chiavacci, comunica un Dio che è: «sostegno, liberazione, misericordia, perdono […] Il Re Messia è annunciato come colui che ristabilirà la giustizia di Dio, che è sempre giustizia resa al povero e all'oppresso, all'orfano, alla vedova e allo straniero […] Si tratta di un vero annuncio sul sociale, sul modo di concepire la convivenza per il popolo di Dio».[3]

Fra i punti fermi del pensiero di Chiavacci vi è il riconoscimento della svolta che il ragionamento cristiano sul sociale ha avuto tramite i documenti conciliari. A parere dello studioso italiano, dopo la teologia della *Gaudium et spes*, i fattori sociali non vanno più intesi come esterni e secondari rispetto all'esistenza di fede bensì come prioritari perché l'annuncio evangelico illumina e giudica ogni relazione sociale degli uomini. Quindi, per il teologo toscano, la vita di relazione: «non è, per ogni singolo, strumento per il proprio perfezionamento; ma è essa stessa valore. Non c'è perfezione ulteriore alla perfezione della carità, di un amore del prossimo che è inscindibile dall'amore di Dio».[4] Allora, per il cristiano, la società non sarà semplicemente, ed in modo egoistico, un mezzo per il raggiungimento della propria salvezza. Piuttosto, la qualità positiva delle nostre interazioni politiche, sociali, economiche, ambientali e culturali intessute nella comunità umana ha valore in sé in quanto frutto di relazione sia con gli altri sia con il creato. Difatti, a parere del moralista italiano, si tratta del cammino: «della carità contro l'egoismo, e in questa lotta contro il potere delle tenebre, lotta sempre incombente nella storia, il cristiano, ogni cristiano, deve sentirsi impegnato».[5]

A partire da tale consapevolezza, secondo Chiavacci, s'impone una teologia del sociale che, sulla scia del comandamento dell'amore verso Dio e per il prossimo, si fonda sul valore dei rapporti interpersonali da un lato e sulla comune vocazione trascendente dall'altro. Da questo cono di luce, la storia intera e tutta la complessità sociale di ogni tempo trovano senso iniziale e traguardo finale nella vicenda pasquale di Cristo Gesù. Ne deduciamo che i fattori macro e micro economici, i cambiamenti climatici, la minaccia di una guerra nucleare, la crisi delle democrazie occidentali, i fenomeni migratori e ogni esperienza umana devono avere per i credenti una rilettura biblicamente fondata: «Ogni tragedia, ogni guerra, ogni oppressione, ogni miseria – il

---

[1] Per un inquadramento del profilo biografico, culturale e teologico di Enrico Chiavacci rimando a E. Chiavacci, *Il cammino della morale. A colloquio con Valentino Maraldi*, Ancora, Milano 2005.
[2] E. Chiavacci, *Teologia morale 3/2. Morale della vita economica, politica, di comunicazione*, Cittadella Editrice, Assisi 2008, p. 15.
[3] ID., *Lezioni brevi di etica sociale*, Cittadella Editrice, Assisi 2001, pp. 20-21.
[4] ID., *Teologia morale fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, p. 283. Sulla costituzione pastorale, Chiavacci in seguito affermerà: «in *Gaudium et spes* il tema è che la salvezza non è solo quella dell'anima del singolo, da mandare in paradiso attraverso l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione, ma è la salvezza dell'umanità, della famiglia umana». E. Chiavacci, *Il cammino della morale*, op. cit., pp. 62-63.
[5] Ib., p. 285.

grido spesso silenzioso dei poveri della terra – può nascondere e rivelare una precisa chiamata di Dio per noi – […] La presenza e il disegno di Dio per l'oggi della Chiesa deve essere letto nell'oggi della famiglia umana».[6]

La lezione teologica di Enrico Chiavacci, ancora tutta da rivedere e scoprire, si lega al magistero del vescovo di Roma specialmente quando questi riflette sulla dimensione sociale del Vangelo. Tutto l'intero insegnamento di Francesco sottolinea, spesso direttamente, il significato sociale della redenzione poiché il kerygma possiede: «un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità».[7] Una ripresa sistematica dell'opera di Chiavacci alla luce del magistero di Francesco potrebbe essere l'occasione per la teologia italiana ed europea di tornare a riflettere sulla rilevanza teologica del sociale.

Rocco Gumina

[6] Ib., p. 288.
[7] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 177.